

A PROPOSITO DEL VASELLAME MINIATURISTICO NEI CONTESTI CULTURALI DELL'ITALIA MERIDIONALE

Nicoletta POLI

Nel corso degli ultimi anni si assiste a un certo interesse per l'archeologia del sacro, cui si guarda da una prospettiva diversa rispetto al passato: gli studi incentrati sull'architettura e sulle singole classi di materiali lasciano spazio a un approccio globale e multidisciplinare, che si pone l'obiettivo di indagare i fenomeni culturali nel loro complesso¹. Ciò implica l'analisi di tutti gli elementi che compongono un determinato contesto e la loro valutazione come parti interrelate di un sistema articolato. Lungi dal voler contraddire la necessità di questa impostazione, le pagine che seguono sono dedicate a un tipo di evidenza archeologica – il vasellame miniaturistico – che in genere è trattato per rapidi cenni, per richiamare l'attenzione su alcune dinamiche rituali, con particolare riferimento alla documentazione offerta dal deposito tarantino del Pizzone.

I vasetti miniaturistici costituiscono notoriamente alcuni dei reperti più comuni nell'ambito dei contesti culturali del mondo greco, sia di quello propriamente detto sia di quello occidentale, generalmente in associazione con ceramica d'uso e coroplastica. Verosimilmente erano depositi nei luoghi di culto come contenitori di piccole quantità di cibo o di liquido, la forma primaria di offerta alla divinità; forse simboleggiavano anche i pasti rituali e le libagioni che i fedeli compivano nel santuario, o ancora si può immaginare che fossero dedicati in sostituzione di oggetti più costosi². Si tratta, secondo la defi-

nizione di J. P. Morel, di “*ex-voto par destination*”, cioè di oggetti concepiti sin dall'inizio per una destinazione votiva e di conseguenza privi di un'utilità pratica³.

Nonostante la frequenza dei rinvenimenti, di rado sono forniti dati precisi per quanto concerne il repertorio morfologico – che nei casi meglio noti si mostra invece piuttosto vario – e le reciproche incidenze delle varie forme attestate. In assenza di analisi tipologiche⁴ e di contesti sicuri, inoltre, le proposte di datazione rimangono generalmente approssimative.

Sebbene spesso solo tendenzialmente, il vasellame miniaturistico riproduce le forme della ceramica d'uso, rispetto alla quale è un sostituto. Esso assume pertanto un significato simbolico, che può essere indagato partendo dal riconoscimento delle categorie funzionali evocate dalle forme stesse.

È diffusa infatti la convinzione che la prevalenza di determinate forme possa essere messa in relazione con le caratteristiche del culto e con le pratiche rituali dei singoli contesti in cui tali oggetti erano offerti, in qualche analogia con le forme di dimensioni consuete⁵. A questo assunto non si può naturalmente attribuire un valore di legge, e nulla vieta di ipotizzare che un vasetto di una certa forma potesse essere utilizzato in modo diverso dalla sua originaria funzione. È esemplificativo il caso osservato nel santuario di San Nicola di Albanella, nel territorio pestano: fu ritrovato un *krateriskos* – cioè



Fig. 1. Taranto. Località Pizzone. Vasellame miniaturistico (da LO PORTO 1976).



Fig. 2. Saturo. Veduta dello scavo (da LO PORTO 1977).

una forma atta a contenere vino e probabilmente in altre occasioni usata per piccole offerte di questa bevanda – pieno di semi di veccia ⁶.

Quindi, pur riconoscendo utile il tentativo di stabilire una corrispondenza tra riproduzioni miniaturistiche e forme d'uso reale, è evidente che nella pratica votiva non erano operanti rigide regole e che il gesto dell'offerta non era certo compromesso da un simile dettaglio.

Limitando il discorso all'Italia meridionale, questa classe vascolare caratterizza in modo particolare sin dal periodo arcaico i santuari dedicati alle divinità femminili, in genere preposte a sovrintendere alla sfera della fertilità: solo per ricordare qualche esempio, si possono citare Taranto, con il deposito del Pizzone ⁷ (fig. 1), Saturo ⁸ (fig. 2), San Biagio alla Vennella ⁹, presso Metaponto, la stessa Metaponto ¹⁰, Eraclea ¹¹, Santa Maria D'Anglona ¹² (fig. 3), Locri (l'area sacra di Parapezza) ¹³, Francavilla Marittima ¹⁴,

l'*Athenaion* di Paestum ¹⁵ (fig. 4), San Nicola di Albanella ¹⁶, i santuari indigeni di Monte Papalucio ¹⁷, a Oria, e di Colla di Rivello ¹⁸.

Si constata, inoltre, come frequentemente la deposizione di vasi miniaturistici caratterizzi i luoghi di culto situati nelle vicinanze di sorgenti e corsi d'acqua; è il caso del santuario di Saturo, presso Taranto, di quello del Pizzone, nella stessa colonia spartana, del santuario di Demetra a Eraclea, di quello di San Biagio, ascrivibile ad Artemide. Essendo indispensabile alla sopravvivenza delle piante e dell'uomo, l'acqua occupa un posto importante nei rituali che mirano a propiziarsi buoni raccolti e in questo modo la sopravvivenza.

Tale pratica pare comunque già consolidata nell'età del bronzo nell'ambito del culto delle acque, specialmente di quelle sotterranee. I rituali espletati all'interno delle grotte durante questo periodo comprendono, oltre all'uso di



Fig. 3. Santa Maria D'Anglona. Vasellame miniaturistico (da SCHLÄGER, RÜDIGER 1967).



Fig. 4. Paestum, Athenalon. Hydriae miniaturistiche (da CIPRIANI, AVAGLIANO 2005).

vasi miniaturistici, anche sacrifici animali e l'abbandono di vasi con l'imboccatura rivolta verso il basso pieni di offerte alimentari. Si tratta, dunque, di comportamenti rituali complessivamente confrontabili con quelli documentati in alcuni santuari demetriaci, come quello, già citato, di San Nicola di Albanella o di Bitalemi¹⁹. L'analogia è spiegabile facendo riferimento al comune sostrato religioso dei diversi contesti, che gravitano sempre su divinità della

natura, dalla forte connotazione ctonia e dunque saldamente ancorate alle risorse che garantiscono la vita²⁰.

L'importanza dell'elemento acquatico nei culti di Demetra si manifesta per di più nella frequenza delle riproduzioni miniaturistiche delle *hydriai* – vasi per l'acqua per eccellenza – che possono costituire l'offerta principale con migliaia di esemplari, come a Bitalemi²¹. In altri santuari dedicati alla dea, però, le *hydriskai* ricor-

rono in quantità non altrettanto significative²², mentre possono essere estremamente numerose in luoghi di culto dedicati a divinità diverse da Demetra. In Grecia, questa forma, riprodotta in varie dimensioni, è legata innanzitutto a *Hera* e ad *Artemide*²³, mentre in Italia meridionale pare un'offerta fondamentale nell'*Athenaion* di *Paestum*²⁴ e in quello di Francavilla Marittima²⁵.

Piuttosto che rinviare, nel caso di Atena, a un uso esclusivamente lustrale dell'acqua²⁶, le *hydriai* possono essere messe in relazione con forme devozionali proprie del *mundus muliebris*, cui sottendono anche le altre offerte ritrovate nei santuari.

È evidente che le pratiche dedicatorie e, in generale, la fenomenologia del sacro non obbediscono a meccanismi rigidi né prestabiliti a seconda della divinità destinataria del culto, ma sono il risultato di molteplici fattori che vanno indagati volta per volta partendo dalle varie categorie documentarie²⁷.

Nel santuario in località Pizzone, a Taranto, la ceramica miniaturistica rappresenta una componente molto significativa rispetto alla totalità dei materiali recuperati, assieme alla coroplastica e alla ceramica d'uso²⁸. Il quadro delineato dalle offerte indica che vi si praticava un culto femminile dalle caratteristiche ctonie, con una chiara connotazione "tesmophorica" nel periodo classico. Fra i circa duemila vasetti, la maggior parte riproduce forme atte ad attingere e contenere liquidi: si tratta, cioè, principalmente di vasetti monoansati con imboccatura più o meno stretta e, in secondo luogo, di brocchette, ma è compreso anche un numero considerevole di *hydriskai*. Non mancano poi, sebbene in quantità inferiori, versioni miniaturizzate di vasi portori e di *phialai*/piattelli.

Nel complesso, dunque, sembra emergere un riferimento costante all'acqua, come si è visto assolutamente pertinente nell'ambito dei culti femminili della fertilità. Il repertorio morfologico dei vasetti, pur comprendendo esemplari talmente piccoli e approssimativi da non poter essere equiparati a forme reali, può

essere messo in relazione con vari rituali che prevedevano la manipolazione dell'acqua: innanzitutto le libagioni, probabilmente versate direttamente a terra²⁹, perché entrassero immediatamente a contatto con le forze ctonie, ma anche i necessari riti di purificazione.

Accanto a queste pratiche, altrettanto importante doveva essere l'utilizzo dei vasetti per deporvi minime quantità di cibo, come chicchi di cereali e di legumi o piccoli frutti, che poi venivano bruciati³⁰: su diverse decine di esemplari, infatti, si conservano evidenti tracce di combustione. Si tratta di una consuetudine segnalata anche in altri santuari demetriaci – ad esempio a Oria-Monte Papalucio³¹ e a San Nicola di Albanella³² – dove addirittura alcuni vasetti furono rinvenuti ancora pieni del loro contenuto³³.

Il quadro che si ricava dall'analisi del vasellame miniaturistico proveniente dal Pizzone sembra trovare una certa rispondenza nella ceramica d'uso, che, sebbene non sia stata ancora oggetto di uno studio sistematico, si caratterizza per l'abbondanza di forme – *skyphoi* e *kotylai* – con le quali le libagioni erano celebrate in forma reale³⁴.

Oltre che nei grandi santuari, dove il numero degli esemplari può raggiungere le migliaia, l'utilizzo di vasi in versione miniaturistica si estende anche a depositi di dimensioni più contenute, spesso collegati a piccoli luoghi di culto rurali, dedicati a qualche divinità protettrice dei cicli naturali della fecondità, che erano un fenomeno sicuramente molto diffuso.

Ne sono solo un esempio i rinvenimenti effettuati qualche anno fa a Ginosa Marina, in località Pantano, a circa cinque chilometri da Metaponto, costituiti da più depositi di vasetti e talvolta di terrecotte figurate³⁵. Uno di questi depositi era formato da sessantadue vasetti a vernice nera e acromi, di ottima fattura, fra i quali prevalevano le *oinochoai* trilobate, mentre altri due piccoli depositi erano costituiti da *kantharoi* a vernice nera contenenti vasetti

miniaturistici. In questi casi le attestazioni delle forme alludono esplicitamente alle pratiche libatorie.

L'utilizzo di ceramica miniaturistica pare poi tutt'altro che sporadico anche nei depositi di fondazione, sia in contesti abitativi privati, eventualmente in associazione a pesi di telaio, sia in relazione alla costruzione di mura di fortificazione o di altri edifici³⁶. La finalità di questo tipo di depositi era di assicurarsi la benevolenza della divinità, ponendo sotto la sua protezione la famiglia o la comunità.

Questa classe ceramica è inoltre presente, in genere con un numero limitato di esemplari, anche nei corredi delle sepolture³⁷.

Infine, una qualche connotazione funeraria è ipotizzabile per un deposito tarantino rinvenuto nella necropoli di IV secolo a.C., nelle immediate vicinanze di alcune sepolture infantili, costituito prevalentemente da ceramica miniaturistica e terrecotte raffiguranti animali³⁸. Non è escluso, se davvero il deposito ha origine nella frequentazione a scopo funerario dell'area, che i soggetti coroplastici e il carattere miniaturistico della ceramica siano in relazione con la giovane età dei defunti. Non mancano infatti testimonianze sulla consuetudine, anche nell'antichità, che gli animali fossero compagni di giochi dei bambini, e che spesso i giocattoli ne assumessero le forme; le dimensioni miniaturistiche potrebbero alludere, in questo caso, alla morte prematura.

Il quadro generale che emerge da queste rapide considerazioni mette in evidenza dunque alcuni aspetti della prassi rituale nei quali i vasetti miniaturistici erano impiegati; come si è visto, solo raramente la documentazione permette anche di recuperare dati specifici sulle modalità d'uso. Come altre categorie documentarie, anche questa classe ceramica può contribuire, se sufficientemente indagata e se valutata in rapporto ai reperti ad essa associati, ad approfondire la conoscenza dei contesti di provenienza e dunque dei fenomeni religiosi dell'antichità.

NOTE

¹ L'impulso a questo indirizzo di studi viene dalla Grecia (vd. ad es. MARINATOS, HÄGG 1993) e trova ormai seguito anche in Italia. Recentemente sono stati pubblicati gli Atti di due convegni dedicati a tale tema: *Lo spazio del rito 2005* e *Depositati votivi 2005*.

² ROTROFF 1997, pp. 208-209.

³ MOREL 1992, pp. 226.

⁴ Per una trattazione specifica sulla ceramica miniaturistica, con riferimento anche agli aspetti terminologici e l'utilizzo di parametri scientifici per la definizione di questa classe, vd. i recenti contributi di GRASSO 2004 e GRASSO 2005, pp. 545-554.

⁵ DANNINGER 1996, p. 175; LEONE 1998, p. 40; LIENO 2004, p. 107.

⁶ CIPRIANI 1989, p. 155.

⁷ LO PORTO 1976, p. 645, tav. LVII, 2.

⁸ LO PORTO 1977, p. 728, tav. XCVI, 2.

⁹ OLBRICH 1976, p. 377.

¹⁰ LO PORTO 1981, pp. 310-315; LIENO 2004, pp. 98-101.

¹¹ DANNINGER 1996, pp. 175-180.

¹² SCHLÄGER, RÜDIGER 1967, p. 352.

¹³ MILANESIO 1996, p. 49.

¹⁴ KLEIBRINK MAASKANT 2003, pp. 79-80, 85; GENTILE, GRANESE, LUPPINO, MUNZI, TOMAY 2005, pp. 651-667.

¹⁵ CIPRIANI, AVAGLIANO 2005, pp. 555-563.

¹⁶ CIPRIANI 1989, p. 155.

¹⁷ *Archeologia dei Messapi* 1990, pp. 286-294.

¹⁸ *L'evidenza archeologica* 1982, p. 49.

¹⁹ ORLANDINI 1966, pp. 8-35.

²⁰ MIARI 1995, pp. 11-29.

²¹ ORLANDINI 1966, p. 39. Sulla diffusione di queste forme nei santuari dedicati a Demetra, vd. ORLANDINI 1968-69, p. 335.

²² CIPRIANI 1989, p. 155.

²³ GUETTEL COLE 1988, pp. 161-165.

²⁴ CIPRIANI, AVAGLIANO 2005.

²⁵ GENTILE, GRANESE, LUPPINO, MUNZI, TOMAY 2005, p. 657. Le *hydriskai* sono in assoluto il vaso più frequente all'interno di questo santuario; nella classificazione dei materiali, tuttavia, va rilevato che esse sono trattate separatamente dalla ceramica miniaturistica, che risulta presente in percentuali poco significative.

²⁶ Così in STOOP 1974-76, p. 116.

²⁷ Come si è già detto, da alcuni anni le ricerche e i dibattiti su questo tema sono piuttosto numerosi; qui si ricorda il recente intervento di BONGHI JOVINO 2005, pp. 31-46.

²⁸ POLI 2003-04.

²⁹ L'uso cultuale – peraltro risalente già all'età del bronzo – di far pervenire direttamente alla terra le offerte liquide è ben testimoniato, ad esempio, nel santuario demetriaco di Eraclea da diversi vasi (spesso si tratta di *hydriskai*) con l'im-

boccatura rivolta contro il suolo e privati del fondo, in modo che funzionassero come una sorta di imbuto, o da vasi con il fondo perforato: OTTO 2005, pp. 5-18.

³⁰ Il sacrificio di primizie poteva avvenire semplicemente abbandonando le offerte all'aperto, gettandole in mare, nei fiumi o nelle sorgenti, oppure anche bruciandole: BURKERT 2003, p. 164.

³¹ CIARALDI 1997-98, p. 83.

³² CIPRIANI 1989, p. 155.

³³ Per la consuetudine di deporre offerte naturali nei vasetti miniaturistici, vd. inoltre HINZ 1998, p. 49. Chicchi di grano carbonizzati all'interno di un calice miniaturistico sono stati trovati anche a Pompei: GRASSO 2005, p. 551.

³⁴ Cfr. LISENO 2004, p. 107.

³⁵ ANDREASSI 2002, p. 801.

³⁶ GRASSO 2005, p. 551, con relativa bibliografia.

³⁷ Ad esempio, NAVA 2002, p. 731, tavv. LXIII, 2, LXIV, 1.

³⁸ ANDREASSI 2004, p. 1051.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREASSI G. 2002 - *Rassegna archeologica della Puglia*, in *Taranto e il Mediterraneo* 2002, pp. 789-809.
- ANDREASSI G. 2004 - *Rassegna archeologica della Puglia*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia* (Atti del Quarantatreesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2003), Napoli, pp. 1035-1064.
- Archeologia dei Messapi* 1990 - *Archeologia dei Messapi*, a cura di F. D'ANDRIA, Bari.
- BONGHI JOVINO M. 2005 - *Mini mulvanice - mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme religiosità*, in *Depositi votivi*, pp. 31-46.
- BURKERT W. 2003 - *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano.
- CIARALDI M. 1997-98 - *Food offerings at the Archaic/Hellenistic sanctuary of Demeter and Persephone at Monte Papalucio (Oria, Apulia, southern Italy)*, "Accordia Research Papers", 7, pp. 75-91.
- CIPRIANI M. 1989 - *San Nicola di Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia-Paestum*, Roma.
- CIPRIANI M., AVAGLIANO G. 2005 - *Materiali votivi dall'Athenaion di Paestum*, in *Depositi votivi*, pp. 555-563.
- DANNINGER B. 1996 - *Die Miniaturkeramik aus dem Demeter-Heiligtum von Herakleia*, in *Herakleia in Lukanien und das Quelleheiligtum der Demeter*, a cura di B. OTTO, Innsbruck, pp. 175-180.
- Depositi votivi e culti* 2005 - *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, a cura di A. COMELLA e S. MELE, Bari.
- GENTILE M., GRANESE M. T., LUPPINO S., MUNZI P., TOMAY L. 2005 - *Il santuario sul Timpone Motta di Francavilla Marittima (CS): nuove prospettive di ricerca dall'analisi dei vecchi scavi*, in *Depositi votivi*, pp. 651-667.
- GRASSO L. 2004 - *Ceramica miniaturistica da Pompei* (Quaderni di Ostraka 9), Napoli.
- GRASSO L. 2005 - *La ceramica miniaturistica votiva di Pompei*, in *Depositi votivi*, pp. 545-554.
- GUETTEL COLE S. 1998 - *The uses of water in Greek sanctuaries*, in *Early Greek cult practice*, a cura di R. HÄGG, N. MARINATOS e G. C. NORDQUIST, Stockholm, pp. 161-165.
- HINZ V. 1998 - *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Grecia*, Wiesbaden.
- KLEIBRINK MAASKANT M. 2003 - *Dalla lana all'acqua. Culto e identità nell'Athenaion di Lagaria, Francavilla Marittima*, Rossano (CZ).

N. POLI, Vasellame miniaturistico dell'Italia meridionale

- LEONE R. 1998 - *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Firenze.
L'evidenza archeologica 1982 - L'evidenza archeologica nel Lagonegrese, a cura di G. GRECO, Matera.
- LISSENO M. G. 2004 - "Metaponto, il deposito votivo favale", Roma.
- LO PORTO F. G. 1976 - *L'attività archeologica in Puglia*, in *La Magna Grecia nell'età romana* (Atti del Quindicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1975), Napoli, pp. 635-646.
- LO PORTO F. G. 1977 - *Recenti scoperte archeologiche in Puglia*, in *Locri Epizefiri* (Atti del Sedicesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1976), Napoli, p. 728, tav. XCVI, 2.
- LO PORTO F. G. 1981 - *Metaponto (Matera). Nuovi scavi nella città e nella sua necropoli*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 35, pp. 289-391.
- Lo spazio del rito 2005 - Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, a cura di M. L. NAVA e M. OSANNA, Bari.
- MARINATOS N., HÄGG R. 1993 - *Greek Sanctuaries. New approaches*, London-New York.
- MIARI M. 1995 - *Offerte votive legate al mondo vegetale e animale nelle cavità naturali dell'Italia proto-storica*, in *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Roma, pp. 11-29.
- MILANESIO M. 1996 - *L'area sacra di Parapezza*, in *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. LATTANZI, M. T. IANNELLI, S. LUPPINO, C. SABBIONE e R. SPADEA, Napoli, pp. 49-52.
- MOREL J.-P. 1992 - *Ex-voto par transformation, ex-voto par destination (à propos du dépôt votif de Fondo Ruozzo à Teano)*, in *Mélanges Pierre Lévêque*, 6, Paris, pp. 221-232.
- NAVA M. L. 2002 - *Rassegna archeologica della Basilicata*, in *Taranto e il Mediterraneo 2002*, pp. 717-766.
- OLBRICH G. 1976 - *Ein Heiligtum der Artemis Metapontina?*, "Parola del Passato", 170, pp. 376-407.
- ORLANDINI P. 1966 - *Lo scavo del thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, "Kokalos", 12, pp. 8-35.
- ORLANDINI P. 1968-69 - *Diffusione del culto di Demetra e Kore in Sicilia*, "Kokalos", 14-15, pp. 334-338.
- OTTO B. 2005 - *Il santuario sorgivo di Siris-Herakleia nell'odierno Comune di Policoro*, in *Lo spazio del rito*, pp. 5-18.
- POLI N. 2003-04 - *Coroplastica e contesti culturali a Taranto. Il deposito del Pizzone*, Tesi di Dottorato, Università Cattolica di Milano.
- ROTROFF S. I. 1997 - *The Athenian Agora, Hellenistic Pottery: Athenian and imported wheelmade table ware and related material*, XXIX, 1, Princeton.
- SCHLÄGER H., RÜDIGER U. 1967 - *S. Maria d'Anglona*, "Notizie di Scavi di Antichità", 21, pp. 331-353.
- STOOP M. W. 1974-76 - *Acropoli sulla Motta. Idrie votive singole e multiple su anelli*, "Atti e Memorie della Società Magna Grecia", n.s. 15-17, pp. 107-116.
- Taranto e il Mediterraneo 2002 - Taranto e il Mediterraneo* (Atti del Quarantunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2001), Napoli.

Nicoletta POLI
Via Cumano, 7, 34139 Trieste
tel. 333 3213594
e-mail: nicole.poli@tin.it